



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 8 Marzo 82 No 3

La VOCE

L'uomo

Alla domanda «chi è l'uomo», si possono dare tante risposte, ma quella che mi sembra più bella è questa: «L'uomo è un essere che interroga la vita». La vita non è una cosa evidente, ma è una sorgente costante di meraviglie. Le prime domande di un bambino sono: «Perché questo? perché quello?».

Domande che possono trovare risposte che soddisfano la curiosità del bambino; ma ci sono domande poste dai giovani, dagli uomini maturi, alle quali da soli non possiamo trovare una risposta soddisfacente: «Chi sono io? che scopo ha la vita?».

Eppure sono domande che condizionano la nostra vita. Il problema del significato della vita ci opprime, angosciato e brutale, nei momenti di solitudine disperata, ma può affacciarsi improvviso anche nei momenti di gioia e felicità.

Perché l'uomo ha sempre desideri più grandi che non le soddisfazioni che offre la vita. Nasce la domanda: Non esiste nessuno così grande da soddisfare le brame del cuore umano? I nostri desideri non si limitano al tempo, superano i confini del mondo, il desiderio di vivere è più forte della morte.

L'uomo cerca una vita che abbia un avvenire, una prospettiva. Questa ricerca conduce l'uomo alla soglia della fede. Fede significa anzitutto credere che la vita ha un avvenire, che offre una

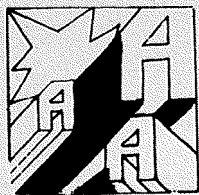
prospettiva tale da farci evadere dall'angoscia dei nostri limiti.

Chi vuol credere, deve oltrepassare la soglia del proprio io, ed avere il coraggio di rinunciare alle proprie certezze e perdersi in Dio. Credere significa quindi arrendersi; la fede spesso viene concepita come l'accettazione di cose superiori alla nostra conoscenza, ed allora ci sarà impossibile scoprire l'essenza.

La fede in Dio esige che sappiamo chi è questo Dio. Amore e fede esigono che «l'altro» sia conosciuto. Ecco perché Dio si è rivelato attraverso Gesù. Con Gesù scopriamo che la fede non è un insieme di abbagli, ma un messaggio di Dio agli uomini, messaggio di amore e di visione.

Messaggio che dovrà essere annunciato e riannunciato finché ci sarà un uomo sulla terra. Perciò ci vogliono parole e formule nuove; la fede non cambia, ma il modo in cui viene formulata deve cambiare, sotto pena di diventare incomprensibile per gli uomini del nostro tempo.

La formulazione della fede ci mostra anche chiaramente la nostra responsabilità e il nostro posto di cristiani. Credere significa cercare Dio dove egli vuol essere trovato: negli altri uomini, nel mondo che ci circonda. Credere significa lavorare per la felicità del prossimo, perché ogni uomo è creato per la felicità. La nostra vita è rattristata spesso dalla solitudine, eppure...; anche la breve gioia di un istante può esserci rapita, eppure...; la morte è inevitabile, eppure...; Eppure c'è luce ed avvenire, perché Lui è qui con noi. Avere il coraggio di vivere, fidando in questa visione: ecco la Fede!



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen Veglionissimo di Carnevale

Quando Daniela, elegantissima e Fabrizio, in spezzato sportivo, hanno dato il benvenuto ai presenti in sala così: «Eccoci al nostro tradizionale Veglionissimo di Carnevale», non hanno usato una delle tante espressioni fatte, ma hanno espresso una realtà rappresentata dal numerosissimo pubblico, che già alle 19.00 aveva invaso l'ingresso dello Schinzenhof per accaparrarsi un posto a sedere. Bambini in maschera accompagnati dai genitori, e adulti in maschera hanno creato la coreografia a questo incontro che ha un carattere prettamente familiare.

Da ormai quattordici anni queste serate diventano punto d'incontro per tutti gli italiani. Da ormai cinque anni, la Missione ha passato la mano dell'organizzazione al gruppo giovani «Gli amici di tutti», e questi si sono di volta in volta, sempre più mostrati all'altezza del compito. E penso che sia doveroso qui da parte mia chiarire un malinteso che si esprime con queste parole: «A ognuno il suo». Il gruppo giovani «Amici di tutti», per la sua attività teatrale e la sua iniziativa, ormai è bene conosciuto anche fuori zona. Pur con i suoi limiti che fanno parte di tutti gli uomini, è un gruppo che sa impegnarsi e sa fare. Purtroppo esiste gente che non sempre ha la lealtà di riconoscere le capacità di un gruppo, ragion per cui, si dice che tutto quello che il gruppo fa, è perché c'è Don Franco. D'accordo che può esserci lo zampino di Don Franco, ma tutto il lavoro di organizzazione e le idee sono discusse dal gruppo e portate avanti dal gruppo. Si abbia una buona volta la lealtà di dare a «Cesare quel che è di Cesare». Ci si lamenta spesso di chi è giovane, e non si ha l'onestà di riconoscere anche le virtù, e sono tante che i giovani hanno. Del resto chi era in sala, si è reso conto della organizzazione capillare: C'è gente che pensa si possa strumentalizzare la gioventù, probabilmente questi non conoscono i giovani, che hanno una loro personalità, discutibile fin che si voglia, ma che vogliono essere se stessi. Non è una forma di adulazione, ma sincero

«amor di verità», il che non vuol dire non riconoscere anche i difetti dei giovani stessi. Forse la forza del gruppo giovani sta in un segreto che può sembrare un paradosso: esso non ha una struttura, articolata in un presidente, vice-presidente, segretario, cassiere consiglio. Ognuno si sente impegnato, anche se possono esserci dei leaders che non fanno pesare la loro personalità, ma che danno al gruppo una carica trascinatrice. Loro è stata l'idea «gli amici di tutti nel mondo di Walt Disney» e per realizzarla, ognuno ha dato il suo contributo, che è costato rinuncia del tempo libero alla sera e alla domenica, per disegnare. Loro è stata l'iniziativa del «1° Concorso torta d'oro», loro l'idea di una trovata psicologica di mandare un invito di partecipazione a tutta la Comunità. E tutto ciò è stato premiato con un afflusso di pubblico, e con il clima familiare di rapporti umani a livello di persona. Una digressione che penso dovesse essere fatta, prima di procedere nella cronaca vera e propria. Dopo che la festa con il ballo, accompagnata dal gruppo «gli angeli», aveva coinvolto giovani e non giovani, una breve pausa di relax, presentava sul palcoscenico, Giovanni e Antoine, in una scenetta spassosissima con Giovanni nella veste di un povero diavolo alle prese con un compito grosso (comunicare la notizia della morte ad una vedova) e Antoine nella veste di chi si considera invece all'altezza della situazione. Unico neo, la non buona acustica dovuta purtroppo al non funzionamento dei microfoni. Si procedeva quindi alla premiazione delle vincitrici del 1° Concorso «Torta d'oro». La giuria composta dai signori: Bättig — Züger — Erico e Signora Rita — Jacoviello, Assegnava il primo premio a Laura Abbondanza di Richterswil, secondo premio a Plozza Emilietta di Thalwil, terzo premio a Lucia Avantaggiato di Horgen. La giuria durante l'esame delle torte partecipanti, esprimeva la sua ammirazione per le capacità espresse da tutte le concorrenti, alle quali va anche da queste pagine il «Grazie» del gruppo giovani. I vincitori morali sono tutti, se non altro per l'ammirevole impegno, ma i premi non potevano essere assegnati che ai primi tre. Riprendeva quindi la musica fino alle 0.02. L'allegria degna coreografia, manifestava anche la maturità di un pubblico, che sa divertirsi serenamente e spassosamente. A questo pubblico che con la sua partecipazione ha mostrato la sua simpatia e stima al gruppo giovani «Amici di tutti»; agli «Amici di tutti» che una volta di più hanno mostrato la loro maturità e capacità, un «GRAZIE» sincero.
don franco

Wädenswil: «Festa dell'Itala»

L'iniziativa lanciata dall'«Itala», il club calcistico di Wädenswil, per dare all'annuale festa dell'«Itala» un tono profondamente umano e comunitario, ha superato ogni previsione.

La risposta del pubblico e il clima familiare non possono non aver colpito lo spettatore presente. Un meritato «GRAZIE» all'«Itala» club, non è fuori posto. Il saluto di «benvenuto» rivolto all'inizio dal presidente, Monsorno Ernesto, che ha ringraziato i presenti e ha fatto appello alla comprensione di tutti se qualcosa non avesse funzionato a puntino, ha aperto la meravigliosa serata.

Mentre i presenti, serviti a puntino e con squisita gentilezza femminile (anche se la maggior parte degli adetti al servizio erano i baldi giocatori dell'«Itala» in divisa blu, coadiuvati dalle gentili signore ed amiche) gustavano, dopo l'aperitivo, offerto dall'«Itala», le deliziose tagliatelle alla «ciociara», «gli amici di periferia» accompagnavano con dolci sottofondi musicali, l'appetito che sembrava non facesse difetto a nessuno. Bardolino o Verdicchio, a secondo dei gusti, deliziavano il palato dei buon gustai. Dopo la seconda portata, arrosto con contorno di piselli, il presidente Monsorno, invitava sul palcoscenico, alcuni graditi ospiti.

Lotti Aldo, pittore affermatosi in Svizzera, sempre alla ricerca di forme nuove e che vede nella pittura e nel colore il mezzo per comunicare il suo messaggio interiore.

Gasparri Marino, pittore autodidatta, che sotto la spinta di Lotti e lo studio personale, esprime la ricchezza dei suoi sentimenti ripercorrendo la strada della pittura «naïf» ma sviluppandola in una ricerca di maturazione.

Tra i graditi ospiti non potevano non figurare le personalità sportive: Stomeo Gino, e Vinica Adriano giocatori affermatosi in diversi club ed ora in forza al Winterthur. Ai singoli ospiti veniva offerta una targa ricordo dell'«Itala»; Stomeo offriva il tagliandetto della sua attuale società.

Era poi la volta del Signor Vezzoni, in doppia veste di presidente del Comitato Coordinamento Consolare, e presidente dell'Interclub. Compiaciutosi per la meravigliosa ed efficiente organizzazione, faceva notare sportivamente: «Avversari sul campo, amici nella vita».

Gradito era poi l'intervento del presidente della

squadra di calcio Wädenswil, Signor Biri, che rivolgeva parole di augurio e ringraziamento agli organizzatori.

Don Franco, faceva appello al cuore generoso dei presenti, dal momento che l'«Itala» aveva già staziato la somma di Fr. 500.— per contribuire alle spese ospedaliere di un giovane ragazzo italiano di 16 anni, operato al cuore. In sala venivano raccolti circa Fr. 1000.—. Ognuno poteva poi abbandonarsi nelle volute di un valzer, di una mazurca, o scatenarsi nel ritmo sfrenato della musica moderna. La ricchissima tombola ha tenuto con il fiato sospeso tutti nell'estrazione dei premi più prestigiosi.

La serata conclusasi alle ore piccole, costata fatica agli organizzatori, alcuni impegnatisi in modo veramente encomiabile, Piero—Franco—Mario—Mike, ha offerto loro un saggio di come l'impegno e l'altruismo conseguano risultati veramente inaspettati. Ma vogliamo aggiungere che il clima creato dalla festa, come momento umano di vicinanza e conoscenza, è forse stato il premio più apprezzato dagli organizzatori, che in fondo era il traguardo che anche loro volevano raggiungere: Bravi.

Un «Bravi» che vuol abbracciare tutti: Associazione Italiana, «Itala» club, cuochi e aiutocuochi, personale di servizio, tutti quanti apertamente o nascostamente hanno contribuito alla buona riuscita..

Kilchberg

CARNEVALE

Bisogna indietreggiare di parecchi anni nella storia della Comunità italiana di Kilchberg, per ricordare un afflusso di gente come quello di quest'anno per il tradizionale Carnevale. Ormai è il terzo anno consecutivo che le tre comunità di: Kilchberg, Adliswil e Langnau, organizzano di comune accordo la manifestazione e il ricavato della quale viene devoluto al finanziamento della Festa della Mamma e del S. Nicolò.

L'orchestra, rappresentata anche quest'anno da «Disco-World», non ha fatto altro che il suo dovere: bella, mezza e giovane età si sono divertiti un mondo con ritmi moderni e folcloristici tipici italiani.

C'è stata anche la tradizionale premiazione delle Maschere (le cinque migliori) che ha dato il

seguinte risultato: il primo premio ha visto salire sul podio la «VIPERA» ... (e che vipera...) seguita dalla «MORTE» ..., terzo premio l'ha vinto «IL VECCHIETTO», quindi «L'APE MAIA» e per terminare con la «SUPER-DONNA».

La festa del Carnevale anche se è impernata su Musica e Ballo, tuttavia non si deve trascurare di annotare l'atmosfera e l'addobbo della sala e del palco ... per i buongustai poi c'era del buon vinello con una cucina tipicamente italiana.

Infatti chili di spaghetti alla bolognese sono andati a ruba durante i brevi intervalli e così pure il famoso salame «Nostrano», ... peccato che ad un certo momento è mancato il pane (a qualcuno è venuto in mente l'episodio del Vangelo della moltiplicazione dei pani ... questa volta ci si è dovuti accontentare del solo companatico ...) e già poichè dopo le due di notte lo stomaco comincia a farsi sentire e ogni cosa gli appare «buona» ...

Bisogna inoltre sottolineare che l'equipe degli addetti ai vari impieghi ha dato prova non solo di tener duro sino alla fine (oltre le quattro del mattino), ma ha mostrato al folto pubblico in sala, la serietà e la capacità a eseguire i propri compiti come si compete a specialisti di professione.

Quest'anno c'è stata l'accortezza di stabilire un piano dei lavori e servizi a orario alternato, così da poter dare a tutti e a tutte un poco di pausa per riposarsi oppure per fare quattro salti. E senz'altro un'idea questa da ripetere ogni volta che ci sarà una festa.

Il cronista annota anche voci e pareri contrastanti riguardo le premiazioni delle Maschere ... è doveroso quindi una nota chiarificatrice in merito.

Il comitato organizzatore dei tre paesi aveva stabilito, di comune accordo, di fissare cinque premi alle Maschere migliori. Quindi si era anche stabilito che il pubblico presente in sala avrebbe scelto e votato per la maschera preferita ... si sa che in simili votazioni può giocare forte il ruolo di simpatia, tuttavia in certo senso è salva la democrazia (vince la maggioranza).

Ma per evitare inutili strascichi del dopo-carnevale (dove dovrebbe valere il detto: ogni scherzo vale sia per chi vince e per chi non vince ...) proponiamo che per il prossimo anno gli organizzatori abbiano a istituire una giuria di esperti per fissare gli eventuali premi.

Certo gli organizzatori possono rallegrarsi di come sono andate le cose e possiamo già augurarci che anche per il futuro il pubblico della zona non mancherà ai vari appuntamenti che le circostanze offriranno ancora.

Il cronista

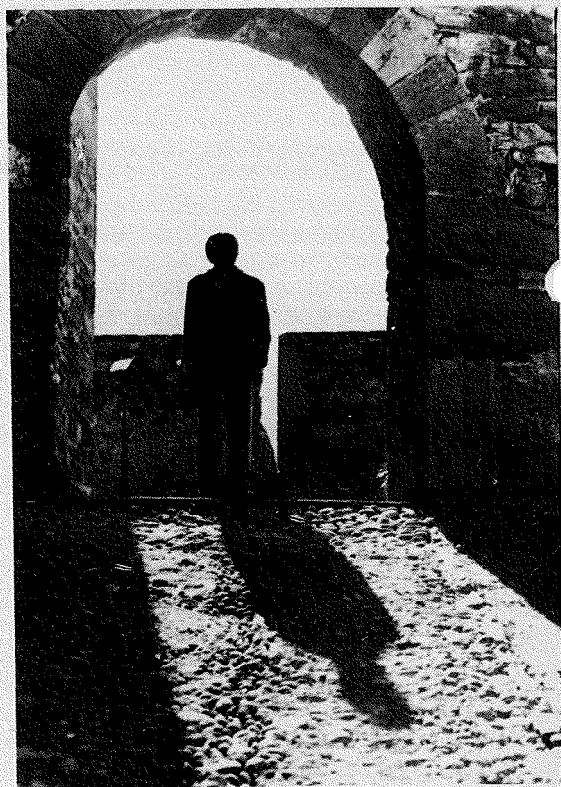


La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Quaresima: C'era una volta il digiuno...

Un tempo il digiuno, in quaresima, era serio, guardato con un certo timore e adempiuto anche un pò per legge. La scarsa disponibilità di mezzi e di risorse invece che ostacolarlo,



sembrava quasi allenarvi le persone. Era fondamentalmente il digiuno dei poveri al quale anche i ricchi finivano per starci con un certo agio.

Adesso la preoccupazione del digiuno ha cambiato casa. È uscita di chiesa. La chiesa ne comanda due soli giorni: il mercoledì delle

Ceneri e il venerdì Santo. E' la sottolineatura minima dell'inizio di quaresima e del giorno che nel triduo Pasquale celebra la morte di Gesù. Certo le due date suggeriscono che i giorni che stanno frammezzo è bene siano caratterizzati almeno un poco del segno sotto il quale sono iniziati e nel quale si concluderanno. Ma se ne ricordano i cristiani?

Uscito di chiesa, oggi, il digiuno è comandato da impegni e da attenzioni che non hanno più nulla a che vedere con la religione e con la fede. A certi è l'orario di lavoro a imporre soste tanto brevi da rendere impossibile un pranzo quale l'abitudine comandava.

Per altre (o altri) è la bilancia che, sotto il peso eccedente della persona, chiede diete tiranne, esige digiuni allo stecchetto. Gli stessi politici hanno trovato nel digiuno uno strumento utile, magari non sempre accertabile nella serietà dell'uso, per attirare e richiamare l'attenzione nazionale, mondiale su qualche problema. Fuori di chiesa il digiuno ha mantenuto per lo più il sapore di un atto profondamente umano. Il digiuno che la chiesa domanda è anche un gesto di solidarietà con i più poveri mettendo da parte l'elenco dei nostri «vorrei».

Ma se il digiuno è mosso dalla fede, tocca i nostri rapporti con Dio e ci aiuta a riconsiderare il nostro atteggiamento verso le cose che passano... richiama te, dall'essere disperso su tanti oggetti, verso te stesso, così da essere più libero, più responsabile.

Il digiuno potrà sempre servire dunque e aiutare a convertirti nella misura con cui ti porta e ti conduce a una più stretta fedeltà al Vangelo. Infatti nel Vangelo di S. Matteo, capitolo 23,23 si trova la preminenza della giustizia e della fedeltà sulle tradizioni... guai a voi, scribi e farisei, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: La giustizia, la misericordia e la fedeltà.

Queste cose bisogna praticare, senza omettere «quelle».

Don Luigi

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30—17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
Giovedì: ore 19.00—20.00	Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Avviso

In occasione della QUARESIMA verranno programmati TRE INCONTRI a carattere religioso — catechistico sul tema: Cristo sì, Chiesa no? ... il relatore sarà il Delegato nazionale dei Missionari in Svizzera, Mons. Lino Belotti. Ecco le date e il luogo degli incontri: **Lunedì 8 Marzo, ore 20.00** presso il **centro cattolico di ADLISWIL**, **Martedì 23 Marzo, ore 20.00** e **Martedì 30 Marzo** sempre alle ore 20.00.

In occasione della Quaresima si organizza inoltre presso quasi tutti i centri del Bezirk di Horgen la giornata detta «Suppentag — Il pane per i poveri» ... un pranzo semplice ma che ti fa aiutare con il tuo contributo chi ha bisogno del pane quotidiano. Ecco le varie possibilità: ADLISWIL: Domenica 28 Marzo presso il centro cattolico dalle ore 11.00—13.00 KILCHBERG: Domenica 28 Marzo presso il centro cattolico dalle ore 11.00—13.00 LANGNAU: Domenica 14 Marzo presso la scuola Widmer dalle ore 11.00—13.00

Battesimi

Macaluso Omar di Filippo e Letizia Palmas, Horgen
Molinaro Davide di Vincenzo e Toigo Gabriella, Thalwil
Farara Giuseppe di Sebastiano e Romania Maria, Richterswil
Santangelo Roberto di Domenico e Formicola Rocchina, Horgen
Azzato Maurizio di Antonio e Cacciapaglia Annunziata, Adliswil
Laquale Massimo di Domenico e Tristano Maria, Adliswil
Panico Roberto di Antonio e Rossi Maddalena, Adliswil
Cacciapaglia Jessica di Domenico e Julian Maria del Carmen, Adliswil

diamo la voce
a...

Una giovane Mamma si confronta con le ragazze di oggi

Progresso sociale, progresso scientifico e maggior senso di libertà. Ecco dove sta la differenza tra la vita di oggi e quella di un tempo. La libertà è senza dubbio il più bel dono che Dio abbia fatto all'uomo. Ma che cos'è la libertà senza saggezza e senza virtù? È follia, vizio e rovina degli individui.

Anche se i confronti sono sempre odiosi e sarebbe bene evitare, spesso mi lascio trasportare a meditare sulle ragazze di oggi confrontandole con quelle del mio tempo. «Eh sì, oggi è diverso» ci ripetono le nostre signorinelle.

È vero, sono trascorsi gli anni di quando le ragazze restavano in casa attorno ai fornelli, a sbrigare le faccende di casa fino a che non si sposavano!

Ora, una ragazza a sedici-diciotto anni si inserisce nella società con un la voro, con il suo stipendio si sente indipendente ed è in grado di assumersi grandi responsabilità in qualsiasi campo.

Un tempo, una ragazza che rincasava a tarda sera da sola, era considerata «non perbene». Il mio caso, e non era «unico», può oggi far sorridere, dopo la faticosa giornata in campagna, tutta la famiglia si riuniva per recitare il rosario. Dopo cena, specie d'estate, si godeva la brezza della sera seduti sul gradino del marciapiedi, si discuteva, si era stanchi, ma felici. I ragazzi prolungavano i giochi del giorno. Ora diverse ragazze con i ragazzi, escono per la passeggiata serale. Non ci sorprende quando ci riferiscono che una ragazza e un ragazzo convivono da soli, è una cosa (lecita). Per tante il pudore non ha più senso.

Oggi è facile dire «le ragazze hanno meno serietà di quelle di una volta, perché hanno conquistato maggior libertà». Ma ora veniamo al nocciolo.

Come madre devo dire, le ragazze di oggi non sono peggiori né migliori di quelle di allora: «angeli e sante» non lo siamo state neanche noi! Non si pensa che mai c'è stato un tempo difficile come l'attuale. Si vive in una società sempre più povera di valori: i pericoli e le tentazioni che affrontano oggi le ragazze sono tante, mentre a noi sono state risparmiare.

Personalmente non ho nulla contro le ragazze di oggi, al punto da invidiarle, anzi, in certi momenti mi fanno tanta, tanta pena. Anche se mostrano indifferenti, sono disposte a ricevere consigli. È un tempo che noi adulti dobbiamo saper vivere con grande coraggio e soprattutto con tanta speranza.

Anche oggi abbiamo ragazze sincere e oneste, i cui genitori non hanno saputo rinunciare alla loro autorità, nonostante si dica che i figli non ascoltano, che i tempi sono diversi, che sgridarli vuol dire eccitarli. Altri genitori, che hanno avuto un'infanzia o un'adolescenza infelici, fanno di tutto perché i loro figli possano avere ciò che ad essi è mancato, naturalmente non è questo il metodo per raccogliere buoni frutti! L'elemento «sesso» in Italia dopo secoli di tabù, è stato riscoperto fino a diventare il substrato dei nostri sentimenti. Ormai se ne parla dappertutto, in bene e in male, a proposito e a sproposito, da grandi e da piccoli, tanto tutti ne sanno qualcosa e hanno voglia di dirlo.

Il cinema, la televisione, i giornali, la pubblicità, ci propongono il sesso sempre più spesso e in dosi sempre più massicce. Un tempo si rifiutava di acquistare un «giallo» perché si riteneva osceno, ora invece sta accanto ad altri libri, è considerato «innocuo».

Ecco che cosa propongono gli adulti! ed allora che cosa possiamo pretendere dalle nostre ragazze? Non parliamo del campo religioso. Un tempo santificare la festa con culto religioso era sacro dovere, oggi invece è persino deriso o criticato chi lo frequenta, (forse per la loro mentalità si credono più adeguati ai tempi che corrono)! ...

Invece di strepitare quando è già troppo tardi, insegniamo ai nostri figli, a queste ragazze, a vivere nell'Amore, nel rispetto del proprio corpo e altrui, con l'esempio non con le «prediche». Ogni più piccolo atto di bontà è un germe di Amore!

I. A.

Essere brutti è davvero così brutto?

Un brutto abito si può gettare; siamo tutti felici quando un piatto, che ormai ci appare in tutta

la sua evidente bruttezza, ci scivola tra le mani e si rompe; anche una brutta automobile si può spesso sostituire con una nuova e bella.

E quando invece ci si guarda nello specchio e ci si vede brutti, ma proprio brutti? Ahimè, non ci si può rompere, né gettare, né regalare via e neppure sostituire. Alcuni si rassegnano, altri non riescono a farsene una ragione. Altri ancora, invece come Fabrizio: «Perché non portate avanti un discorso che possa dare speranza e fiducia ai brutti, a far capire loro che il corpo non è tutto, e che quando due anime si incontrano e raggiungono una affinità, sono felici?».

Portiamo dunque avanti il discorso, anche perché il non farlo potrebbe indurre alcuni all'irreparabile. E' il caso di Enzo: «Non sono bello», dice con eufemismo, «e questo mio essere ha condizionato e condiziona la mia esistenza.

Sentire sempre le stesse cose dalle ragazze che incontri, e cioè, «non mi piaci», «non sei il mio tipo» e che puntano soltanto ai ragazzi alti, belli, prestanti e magari con la moto. Non ne posso proprio più, vorrei tanto farla finita una volta per tutte e non mi si venga a ricordare i soliti discorsi retorici».

I non belli sono da buttare, da emarginare, da lasciare in un cantone; rimarranno sempre in un cantone, soli e diversi a pensare a una fantomatica ragazza che venga a dir loro «Ti voglio bene».

Se ne potrebbe concludere allora, che una persona, con la faccia e con il corpo che si ritrova, nasce in epoche per lui favorevoli oppure sfavorevoli? Che un «brutto» di oggi avrebbe potuto essere un bello un secolo fa, o lo potrebbe essere tra un secolo?

Meglio non addentrarsi in discorsi del genere. Si nasce quando si nasce e ogni altra disquisizione è destinata a essere astratta e bizantina. E' più sensato, invece forse questa seconda considerazione: Perché tirare fuori l'idea che il «corpo non è tutto?».

Al contrario. L'anima forse esiste, forse no, l'umanità è ancora divisa in proposito, ma il corpo è una certezza dalla quale, in ogni caso, non si può prescindere, anche se quello che è toccato in sorte non riscuote il nostro consenso o quello degli altri.

Così, probabilmente, si può dire che il primo passo che si compie verso la bruttezza è proprio questo: rifiutare il proprio corpo, disprezzarlo, insultarlo. Figuriamoci, infatti, con quale felicità e serenità d'animo potrà mai vivere una persona che non perde occasione, nel rapporto con se stesso e con gli altri, per trovare conferma della propria bruttezza e macerarsi

nel conseguente dolore. D'altra parte c'è anche bruttezza e bruttezza. C'è la bruttezza di chi è tanto malvagio d'animo e così incoraggiato contro l'umanità. Ma c'è anche la bruttezza di chi è solo brutto e se fosse solo un poco più indulgente con se stesso, saprebbe persino trasformare la propria, poco prestanza in un elemento di fascino. C'è un sano egoismo nella gente, una volta tanto, che la spinge a prendere là dove trova, e quando trova qualcosa di interessante, affettuoso, utile, intelligente, non sta certo a sottigliezze e a dire: «Quest'individuo ha il naso che gli piove in bocca, le orecchie troppo grandi e le labbra troppo sottili». Se poi un individuo decide di utilizzare la propria esistenza per cercare di conquistare ragazze che «putroppo soltanto a ragazzi alti, belli, prestanti e magari con la moto»! allora, in fondo in fondo, la sua bruttezza se la merita anche: che se ne farebbe della bellezza, lui, se non impiegata nella seduzione di crisalidi senza bozzolo?

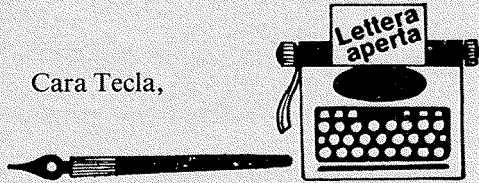
Viviamo in un mondo pieno di modelli che siamo indotti a imitare. Quando il nostro naso ci impedisce di adeguarci a qualcuno di quegli stereotipi, entriamo in crisi, ci si sente emarginati «accantonati».

Un poco di forza d'animo: non sarebbe meglio utilizzare la propria bruttezza per dimostrare quanto siano superficiali e stolidi i modelli che ci vengono imposti (e che i più delle volte, noi stessi ci imponiamo?). Non per attribuire alla cosa più importanza di quanta non ne abbia, ma la bruttezza può avere un valore.

«rivoluzionario», può contribuire a far vedere meglio le cose come stanno. Del resto, come diceva Rimband, non che la bellezza sia sempre una cosa piacevole: «Una sera, ho fatto sedere la bellezza sulle mie ginocchia», ha scritto, «E l'ho trovata amara, e l'ho insultata».

Xto

Cara Tecla,



ti conosco da sempre, ogni volta che il tuo sguardo si posa su tua madre, senza tema di essere osservato, vi colgo tanta ostilità e tanta freddezza da far rabbrivire.

E tu lo sai mia cara, che nessun linguaggio è più eloquente e chiaro di quello che si legge negli occhi o nella mimica del viso di una persona. Perché disprezzi tua madre, perché ti stai distruggendo?

La vita che stai conducendo ti porterà inevitabilmente al punto di rottura con la tua famiglia, non solo, ma ti creerà delle inimicizie e delle antipatie anche nell'ambiente di lavoro. Ma a questo punto ti interesserà ancora?

So che hai avuto un'infanzia difficile e che hai sofferto di gelosia nei confronti della sorellina minore, tu sei sensibile fino all'inverosimile; accusi tua madre di preferire il lavoro di fab-



brica, gli interessi a te, di non aver mai avuto del tempo per stabilire un rapporto amichevole e sereno anche quando esplicitamente glielo chiedevi, disprezzi anche tuo padre (perché dici), è succube di tua madre, ma dimmi, tu che stai scagliando solo pietre, non hai mai provato a metterti nei panni dei tuoi genitori? Lo sai com'è difficile la professione di genitore?

Troppo comodo solo accusare! Perché non pensi seriamente a metterti in contatto con una persona seria e competente, una persona di tua fiducia, e cerchi di parlare di questa orribile muraglia che ti divide dai tuoi?

Dimmi non «senti» l'angoscia di tua madre per

questa situazione che la sta logorando? Non puoi essere cattiva, (sei così giovane)! forse sei come un animale ferito che aggredisce ancor prima di sapere che qualcuno vuol aiutarlo. Su più dolce e comprensiva e trasforma la tua vita di donna anzitempo vissuta. La tua affannosa ricerca dell'uomo giusto che appaghi la tua «fame» di amore ti ha appiccicato l'etichetta di ragazza facile, le venti sigarette che fumi ogni giorno, l'alcool e tutto il resto ti stanno bruciando, non vedi?

Quello che fai sembra voglia essere una autodistruzione e una punizione verso i tuoi. Perché?

È mai possibile stabilire un dialogo sincero, onesto tra genitori e figli?

Siamo solo capaci rimproverarci a vicenda gli errori commessi e trascinarci per ore, giorni, mesi quello che vorremmo dire o fare per migliorare la situazione o per ritentare qualcosa che abbiamo fallito.

Come è possibile tutto ciò?

Ti ho vista piangere Tecla, in un'occasione, è vero, triste, ma il tuo pianto non era dettato da passeggera commozione, era un pianto disperato e solo, solo perché nessuno ha saputo comprenderti.

Neppure io ho saputo consolarti. Ero annichilita! Ma cerca di non far sempre e comunque la parte della vittima, sappi risollevarvi, guardandoti attorno, non sempre le nostre pene sono maggiori di quelle dei nostri simili ed errori, amarezze e incomprensione sono divisi in parti uguali non dubitarne! Rifletti Tecla e tendi la mano.

Ti voglio bene tua Maria

Non isolare la Polonia

I rapporti culturali con i paesi comunisti dell'Europa orientale sono sempre stati, un po' diversi da quelli che intercorrono tra paesi liberi. La ragione di queste diversità sono chiare a chiunque: mentre nei paesi occidentali la vita scientifica ha una organizzazione che assicura la libera iniziativa dei singoli e dei gruppi, nei paesi dell'Est europeo anche la cultura in ogni sua manifestazione è rigidamente organizzata a un unico centro del partito che non lascia margine ad autentiche iniziative «dal basso». Ma anche in queste disparità di situazioni politiche nel dopoguerra e soprattutto in questi ultimi anni in cui vitali fermenti innovatori hanno cercato vigorosamente di esprimersi nelle comunità intellettuali dei paesi comunisti contro ogni controllo ideologico e burocratico, i rapporti culturali tra le due parti in cui è divisa

l'Europa non sono venuti mai meno e persino durante la «guerra fredda».

I rapporti culturali, a differenza di altre relazioni tra Stati e governi, devono essere salvaguardati anche nei momenti più tesi e difficili non perché si possa attribuire alla cultura il valore di zona franca, ma proprio perché è proprio del lavoro intellettuale la ricerca e la difesa anche disperata della comunicazione con i simili e con i diversi, comunicazione che per altro, quando è autentica, permette di ritrovare anche nei «diversi» un minimo di somiglianza, una base di discussione, anche polemica, oppure consente di denunciare chi tale discussione ostacola e falsa.

E poi c'è il fatto concreto che il mondo occidentale, così ricco di tradizioni e di innovazioni e teso a una incessante azione intellettuale, sarebbe impoverito da una mancanza di scambio con le culture dell'altra Europa, che esprimono un'esperienza storica per tutti decisiva, se intesa con spirito critico. Ed anche le culture Europee-orientali hanno bisogno degli stimoli e dei contributi che provengono da una Europa, quella occidentale, alla quale esse sono da sempre fraternamente legate, pur nella loro singola specificità. Anzi i rapporti con la cultura occidentale valgono come la testimonianza di una solidarietà, come la liberazione da una solitudine cui un regime totalitario le condanna. Suscitano perciò una reazione negativa le decisioni prese dalla Comunità Europea di sospendere gli scambi culturali con la Polonia come misura punitiva per l'atto di Jaruselski.

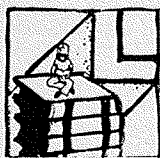
Ci si chiede se ad essere puniti siano più i polacchi o gli occidentali e se della sospensione delle borse di studio e degli altri scambi culturali non si rallegrino proprio gli uomini della giunta di Jaruselski, che così avranno meno indesiderati testimoni.

È certo che a soffrire sarà quella parte della popolazione polacca che anche da questi piccoli legami con l'occidente poteva trovare motivo di comunanza col mondo. Se le misure economiche e finanziarie prese ai danni dei governi polacco-russo, responsabili dello scempio della libertà popolare germinata in Polonia, possono essere discusse, ma comunque possono avere un senso reale e simbolico in una situazione come quella che s'è creata dopo il «colpo di stato» di Jaruzelski, la sospensione dei rapporti culturali sembra invece equiparabile a un eventuale proibizione di quegli aiuti economici diretti alla popolazione polacca che nessuna politica restrittiva ha mai

pensato di bloccare.

Un appello alla libertà della cultura sarebbe retorico, meglio ricordare che se lo spirito delle decisioni prese è la difesa dei diritti del popolo polacco, allora la decisione di sospendere i rapporti culturali con la Polonia è contraria a tale spirito.

I Polacchi resterebbero soltanto più soli e noi godremmo di una cultura sì libera, ma anche più egoistica e cieca.



NARRATIVA

Francois Mauriac — premio Nobel 1952

F. Mauriac nasce a Bordeaux nel 1885. Compie i suoi primi studi presso i Frères de Marie e frequenta il collegio «Grand Lebrun» tenuto dai padri Marianisti nei pressi di Bordeaux.

Si iscrive poi alla facoltà di lettere dell'università della sua città natale ed ottenuta la laurea, si trasferisce a Parigi per dedicarsi completamente alla letteratura.

Nel 1913 si sposa; pubblica alcune sue raccolte di versi ed esce il suo primo romanzo «L'enfant charé de chaînes», cui seguirà un'opera fortemente autobiografica.

Richiamato sotto le armi, presta servizio militare a Salonico, e tornato in famiglia, vive fra Parigi e la sua proprietà di Malagar, nelle Lande, dove ambienterà moltissime delle sue opere.

Nel 1922 «il bacio al lebbroso» consacra il definitivo successo di Mauriac romanziere.

Riceve un gran premio dall'Accademia francese, collabora sempre più spesso a riviste e quotidiani, scrivendo anche articoli di politica. Viene intanto pubblicata a Parigi la sua prima commedia «Asmodèe» e fonda la rivista «La table Ronde».

Nel 1952 riceve il premio Nobel per la letteratura e subito dopo inizia la sua collaborazione fissa con «L'Express».

Prende posizione contro il colonialismo e la guerra in Algeria ed approva la politica algerina di De Gaulle, del quale nel 1964 pubblica la biografia.

Il 1. Settembre 1970 muore a Parigi.

François Mauriac appartiene per nascita alla grande famiglia degli scrittori borghesi che hanno arricchito la letteratura francese con il contributo delle abitudini provinciali e con l'apporto di una visione profondamente legata alla tradizione cattolica.

In Mauriac troviamo il moralista, lo scrittore libero, l'inventore ed il romanziere, immagini diverse che ha manifestato volta per volta, secondo le esigenze del tempo, ma che convivono assieme, dandoci così una visione completa ed unica di questo grande uomo. Ha una visione cristiana della vita e non gli è mai riuscito liberarsene: dice appunto che da una parte c'è il bene, e dall'altra il male ed in mezzo c'è l'uomo, ci siamo noi e dunque ciascuno di noi ha un compito ben preciso nel mondo. Il male è dentro di noi, è radicato nel sangue stesso della vita, dunque vivere non è altro che subire questo spietato male. Solo la morte ha una facoltà liberatrice, riesce a sanare e a risolvere gli equivoci e i dubbi della nostra fragilità umana. Questo male può essere dunque una deviazione dei nostri sentimenti: il male nel dominio dell'amore, acquista così quel carattere di separazione insuperabile che rende gli uomini ciechi.

Ed in questo modo, gli stessi oggetti dell'amore, inteso come peccato della carne, sono il fuoco stesso e l'amore diventa così pretesto di dannazione, una cosa contro il nulla, ogni qualvolta viene a mancare quel simbolo di comunione e di partecipazione sofferta.

Ma Mauriac non limita le sue indagini al campo dell'amore fisico, perchè ritiene che anche negli amori più santi si può trovare lo stesso veleno di separazione.

Egli osserva in profondità il mondo delle anime sole, di chi si perde nella vita e con terrore vede come sia difficile uscire dal margine dell'errore e del peccato.

Con lo stesso animo di osservazione, scruta il mondo di quella particolare società nella quale egli è nato, vissuto e cresciuto fino alla sua giovinezza.

Esaminare la storia delle famiglie, è servito a Mauriac non tanto per scoprire uno scenario proibito, quanto per registrare i danni di certe correzioni che noi imponiamo ai nostri sentimenti. In questi casi, il male è nascosto o addirittura chiuso nel cuore delle persone ben apparenti, della tranquillità borghese. Di conseguenza, lo studio delle anime diventa lo studio di un'intera società dove peccato e colpa hanno radici molto più profonde di quel che non possa apparire ed alla base della separazione c'è appunto la prepotenza di un sentimento ed il segno della solitudine, per cui la

salvezza si ottiene solo se c'è una viva corrispondenza nel rispetto dell'altro.

Mauriac ha sempre messo in rilievo la figura umana, è però cosciente della forza corruttrice del tempo, sa bene che la vita non consuma solo i nostri volti, i nostri corpi, ma anche i cuori, rovina e sconvolge le menti, la parte più alta della nostra immagine. Sa tutto questo ed ha sempre lottato affinché la nostra dignità di uomini operanti nel mondo, rimanga intatta. Ci sono infiniti modi per leggere il cuore umano, gli è riuscito a passare dappertutto: è entrato nel cuore degli adolescenti, si è fermato nel vuoto delle passioni femminili, è penetrato nei cuori dei politici, mettendo a fuoco, la loro dilaniata vocazione, ha scrutato le guide dell'umanità. Mauriac ci lascia con i suoi scritti, un'autentica testimonianza di verità e di fede, ci fa capire quanto sia difficile e quanto sia diverso dirsi cristiano dall'esserlo, ma in lui c'è sempre stata una piccola scintilla, una frazione di luce a segnargli la strada e a dare una continuità nel vero al suo lavoro.

Questa è appunto una conferma della sua autenticità, della sua forza diretta, di quel diritto che ha acquistato a parlare per sé stesso e per noi.

Opere: Il bacio al lebbroso, Destini, Groviglio di vipere, Vita di Gesù, ecc. ecc.

Rosy

Bambini in Palestra

Racconto: LA FUGA

Il ragazzo camminava svelto sul sentiero che conduceva alla pietraia. Di lì passavano ormai poche persone. Da parecchi anni il comune aveva costruito una strada comoda. Era abbastanza presto. Il ragazzo abbastanza alto per i suoi anni, portava uno zaino spelacchiato. Le larghe falde del cappello gettavano un'ombra sul viso rotondo e ben fatto. Chi avesse visto il suo sguardo quella mattina avrebbe intuito il dramma angoscioso che aveva dentro. Ai freddi sentimenti di rabbia si sovrapponevano freddi ragionamenti di vendetta contro tutto e tutti, soprattutto contro suo padre.

Sì, proprio suo padre che non lo comprendeva più. Da un anno a questa parte suo padre non lo comprendeva più; la morte della moglie lo aveva sconvolto, era diventato nervoso, andava su tutte le furie, senza motivo; lui che era stato sempre accomodante con lui, si era trasformato in un despota pignolo e invadente.

Se suo padre pensava di continuare su questa linea, si sbagliava di grosso; la risposta del ragazzo era chiara e precisa: sarebbe fuggito di casa. E così fu.

Mentre camminava spedito, pensava a quello che avrebbe fatto; gli piaceva fantasticare sul suo futuro. Fra un'oretta sarebbe arrivato alla grotta, suo abituale rifugio nelle vacanze. Però questa volta era diverso: ci sarebbe rimasto per sempre, a casa lo avrebbero atteso invano. Erano passati due giorni e due notti e il ragazzo si era abituato abbastanza bene a quella vita solitaria.

A dire il vero non era solo, aveva fatto amicizia con una lucertola e con una famigliola di roditori che venivano a mangiare le briciole di pane secco miste a chicchi di grano abbrustoliti sul fuoco.

In cima al monte c'era una pozza di acqua sorgiva sempre fresca. Il terzo giorno il ragazzo stava scendendo con la scorta di acqua, quando in basso scorse un uomo che a passo lento saliva portando sulle spalle un carico. Il ragazzo si fermò nascondendosi dietro un grosso masso. Era lui, non era lui? era suo padre.

Sicuramente veniva a cercarlo per ricondurlo a casa, ma allora perché portava quel fardello sulla schiena? Spinto anche dalla curiosità scese cautamente più in basso, e si fermò dove poteva scorgere l'ingresso della grotta.

Suo padre conosceva il luogo. Si infilò nella grotta e ne uscì senza il carico. Si fermò guardandosi intorno con l'intenzione di scoprire qualcosa, poi di nuovo si incamminò sul sentiero dal quale era salito. Il ragazzo scese, entrò nella grotta: suo padre gli aveva portato un sacco a pelo, farina, patate, e carbonella per fare il fuoco.

Passarono alcuni giorni e la scorta stava per finire. Il problema del ragazzo non era però di ordine materiale, egli voleva risolvere di capire il comportamento di suo padre. Voleva convincersi che con quella mossa suo padre gli offriva di ritornare a casa.

Il pomeriggio dell'ottavo giorno il ragazzo stava dormendo nel sacco a pelo, quando gli sembrò di udire un rumore di passi: nel silenzio riconobbe i passi di suo padre. Non fece però in tempo a muoversi che vide l'ombra del padre proiettarsi sulla parete della grotta, immobile. Atterrito, il ragazzo fece come lo struzzo, chiuse gli occhi e finse di dormire come se ciò non potesse cambiare la realtà delle cose. Di nuovo sentì il passo che si avvicinava, un momento di silenzio e poi avvertì la vicinanza del calore di un corpo umano e sentì in fronte un bacio caldo e leggero.

Poi di nuovo un rumore di passi che si

allontanavano. Il silenzio profondo prese il sopravvento. Il ragazzo scattò in piedi come una molla, schivando il sacco dei viveri che l'uomo aveva portato, si precipitò fuori dalla grotta e vide la stanca figura di suo padre che si allontanava. «Papà, papà...» gridò. Pochi secondi, e padre e figlio si trovarono abbracciati stretti e quattro grosse lacrime inumidivano per un istante i sassi freddi della pietraia.



IL PANE DEI POVERI

Perchè anche tu non cerchi di aiutare questi nostri fratelli? Le varie Comunità ti offrono queste possibilità; partecipando ad un pranzo modesto potrai offrire il pane quotidiano a chi non l'ha.

Non essere indifferente!

- | | |
|--------------------|---|
| HORGEN | 9.15 Servizio ecumenico |
| Domenica 14 Marzo: | 11.15 Pranzo Comunitario nella sala della chiesa protestante. |
| WÄDENSWIL | 10.15 S. Messa Comunitaria |
| Domenica 14 Marzo: | 11.15 Pranzo Comunitario |
| THALWIL | |
| Domenica 14 Marzo: | Dopo le S.S. del Mattino possibilità del Pranzo Comunitario. |
| LANGNAU | |
| Domenica 14 Marzo: | Ore 10.00 Servizio ecumenico e Pranzo Comunitario nella Schulhaus Widmer. |
| RICHTERSWIL | |
| Sabato 27 Marzo: | Dopo la S. Messa della sera, possibilità di una cena comunitaria. |
| ADLISWIL | Ore 10.30 Servizio religioso ecumenico. |
| Domenica 28 Marzo: | Pranzo Comunitario nel Centro Cattolico. |
| KILCHBERG | Ore 10.00 Servizio religioso ecumenico. |
| Domenica 28 Marzo: | Pranzo Comunitario nel centro cattolico di Kilchberg. |